

nominate dalle altre potenze d'Europa. I danneggiati olandesi accettarono in sulle prime la proposizione; ma poscia la rigettarono. Allora la corte imperiale offrì la sua mediazione per accomodare la controversia; ma non vollero gli olandesi accettarla. L'argomento in frattanto andava pigliando un aspetto sempre più grave, e minacciava una vicina rottura tra le due potenze, ch'erano sostenute nella difesa dei diritti dei rispettivi sudditi.

Questo timore di più gravi conseguenze indusse il senato a mandare un rinforzo di alquanti legni alla flotta comandata dal cavaliere Angelo Emo, ed a dargli pressanti istruzioni per tenersi vigilante sulle mosse degli olandesi. Questi per altro, occupati di controversie più gravi con altre potenze, non molestarono punto i veneziani: anzi la questione stessa cadde nella dimenticanza. E forse vi cadde perchè le varie corti di Europa avevano mostrato con istraordinaria fermezza la loro disapprovazione al progettato sistema, a cui appoggiavansi gli olandesi, di voler costringere i governi a pagare i debiti dei proprii sudditi; ed avevano perciò esibito e mediazione e protezione alla repubblica di Venezia per non assoggettarvisi.

C A P O XI.

Scissura coi tunisini. Spedizione di Angelo Emo.

Superata così la minacciata burrasca cogli olandesi, nuovi semi di discordia, che più tardi dovevano condurre ad una guerra aperta, si sparsero a un tratto, per uno spiacevole avvenimento sopraggiuntovi. Alcuni negozianti tunisini avevano preso a nolo in Alessandria un bastimento veneziano per trasportare a Tunisi le loro mercanzie. Prima della partenza n'era stato colto da malattia il capitano, sicchè fu duopo trattenersi alquanto in quel porto; ma i tunisini non ne voleano sapere; volevano, che ciò non di meno si